

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
2 - 8 luglio 2017
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 2 Libro dei Re 4,8 – 11 ; 14 – 16a****Matteo 10, 37 - 42****1) Orazione iniziale**

Infondi in noi, o Padre, la sapienza e la forza del tuo Spirito, perché camminiamo con Cristo sulla via della croce, pronti a far dono della nostra vita per manifestare al mondo la speranza del tuo regno.

2) Lettura : 2 Libro dei Re 4,8 – 11 ; 14 – 16a

Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c'era una donna facoltosa, che l'invitò con insistenza a tavola. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. Essa disse al marito: «Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. Prepariamogli una piccola camera al piano di sopra, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e una lampada, sì che, venendo da noi, vi si possa ritirare». Recatosi egli un giorno là, si ritirò nella camera e vi si coricò. Eliseo chiese a Giezi suo servo: «Che cosa si può fare per questa donna?». Il servo disse: «Purtroppo essa non ha figli e suo marito è vecchio». Eliseo disse: «Chiamala!». La chiamò; essa si fermò sulla porta. Allora disse: «L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu terrai in braccio un figlio».

3) Commento¹ su 2 Libro dei Re 4,8 – 11 ; 14 – 16a

● 8 **Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c'era un'illustre donna, che lo trattene a mangiare. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei.**

Eliseo non vive con dimora fissa in un solo luogo. Egli è **itinerante**. **Si sposta da un luogo ad un altro, secondo la volontà del suo Signore. L'itineranza è propria degli uomini di Dio, sempre a suo servizio.** Anche Cristo è sempre itinerante. Il suo Vangelo è il racconto di un viaggio: dalla Galilea a Gerusalemme.

Un giorno Eliseo passa per Sunem, ove c'è un'illustre donna, che lo trattiene a mangiare. In seguito, tutte le volte che passa, si ferma a mangiare da lei. Questa donna ospita Eliseo nella sua casa. Eliseo cerca ospitalità in questa casa. Non una sola volta, ma sempre quando è nella città di Sunem. L'ospitalità è sommamente raccomandata nella Scrittura. **Ospitare è vero atto di misericordia, vera opera di amore e di carità.**

● 9 **Ella disse al marito: «Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi.** Questa donna però **non accoglie Eliseo, perché forestiero e pellegrino. Lo accoglie come vero uomo di Dio, vero profeta del Signore, vero santo.** Ecco cosa dice la donna al marito: lo so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. È questa una vera professione di fede nella verità e missione di Eliseo. Eliseo non è pellegrino come tutti gli altri. Lui è **un pellegrino di Dio.**

● 10 **Facciamo una piccola stanza superiore, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere; così, venendo da noi, vi si potrà ritirare».** Questa donna fa ora una proposta al marito. Facciamo una piccola stanza superiore, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere; così, venendo da noi, vi si potrà ritirare. **Questa donna pensa a fare qualcosa di riservato, comodo, utile per Eliseo. Vuole che Eliseo si senta a suo agio. Che si possa ritirare e vivere da vero uomo di Dio, vero santo, vero profeta.** Vuole che Eliseo possa disporre di se stesso secondo le sue particolari esigenze che sono quelle di un pellegrino tutto del Signore. Vuole soprattutto che Eliseo non senta alcun disagio quando si ferma nella sua casa. La sua casa deve essere anche casa sua. È come se Eliseo avesse una casa tutta per sé, tutta sua. Questo è l'amore della donna verso Eliseo. È un amore di sommo rispetto.

¹ www.qumran2.net

- 11 **Un giorno che passò di lì, si ritirò nella stanza superiore e si coricò.** Un giorno Eliseo passa di lì, si ritira nella stanza superiore e si corica. Eliseo si sente veramente a suo agio. Si sente a casa sua.
- 14 **Eliseo replicò: «Che cosa si può fare per lei?». Giezi disse: «Purtroppo lei non ha un figlio e suo marito è vecchio».** Eliseo replica: che cosa si può fare per lei? Giezi dice: Purtroppo lei non ha un figlio e suo marito è vecchio. Ecco cosa si può fare per questa donna: darle un figlio da parte del Signore.
- 15 **Eliseo disse: «Chiamala!».** La chiamò; ella si fermò sulla porta. Eliseo dice: Chiamala! Giezi la chiama. Ella si ferma sulla porta.
- 16 **Allora disse: «L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia». Ella rispose: «No, mio signore, uomo di Dio, non mentire con la tua serva».** Eliseo allora dice alla donna: L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia. La donna risponde ad Eliseo: No, mio signore, uomo di Dio, non mentire con la tua serva. **È come se la donna non credesse nelle parole del profeta. Questa donna non sa che la parola del profeta non è parola d'uomo, perché è parola di Dio.** Poiché è parola di Dio essa si compie sempre. La Parola di Dio è Dio che la dice, anche se tramite il suo profeta. Poiché è Parola di Dio essa si compirà infallibilmente. **Dio dice e le cose sono.**

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 10, 37 - 42

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me.

Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.

Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto.

E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Matteo 10, 37 - 42

● GESÙ CRISTO PRIMA DI TUTTO.

Non posso commentare tutto l'insieme di massime dettate oggi da Gesù per farci capire che cosa chiede a chi lo vuole seguire veramente. Vorrei cogliere il centro.

Subito Gesù dice che l'amore verso di lui deve essere il massimo, superiore a tutto il resto.

Gli altri, comprese le persone più vicine, devono essere amati senza distrarsi da lui. Ogni altro amore naturale, ogni altra simpatia normale, deve essere parte dell'amore portato a lui.

Sembrirebbe che Gesù ci dica di non voler bene alla propria moglie ed ai figli. NO. **L'amore è Dio e se noi vogliamo bene a lui con il suo amore, tanto più vorremo bene alle persone più vicine a noi e a tutti coloro che ci avvicinano.**

In ordine di tempo e di sentimento, le persone che abbiamo vicino sono quelle che hanno il primo posto, ma nell'ordine dei valori, scelta e profondità, il Signore viene prima: ha il primo posto in assoluto.

Non è un amore che dura la vita, è un amore per l'Eternità. Il nostro modo di voler bene agli altri, comprese le persone più vicine e soprattutto quelle, deve estendersi all'Eternità, non finisce su questa terra. Non può che essere parte di quel grande Amore che è Dio e che, se vive in noi, tutto assorbe in sé.

● **Il secondo pensiero importante che oggi il Vangelo ci suggerisce è quello dell'accoglienza verso Gesù nell'accoglienza fatta a chi lo porta e lo rappresenta.** Ogni atto di bontà fatto agli altri con l'amore di Gesù, "merita", è come fatto a Gesù. Ma non è solo un invito ad accogliere

² Omelia di don Giuseppe Cavalli , già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

Gesù negli altri, è anche un invito a far accogliere Gesù in noi. Di qui la nostra responsabilità a farci accogliere come autentici rappresentanti di Dio.

Ma la cosa più importante di questo brano di Vangelo e che voglio mettere in evidenza particolare, mi sembra sia quella che ci afferma con chiarezza: **al primo posto ci sia sempre Gesù Cristo. PRIMA DI TUTTO!**

Voglio ancor più sottolineare il concetto facendomi aiutare da tre Padri della Chiesa che in circostanze diverse, dicono praticamente la stessa cosa.

- **Cipriano**, commentando il Padre Nostro, quando arriva all'invocazione: Sia fatta la tua volontà, ci dice che "**volontà di Dio è... NULLA ASSOLUTAMENTE ANTEPORRE A CRISTO, poiché neppure lui ha preferito qualcosa a noi**": "*Cristo nihil omnino praeponere, quia nec nobis quicquam ille praeposuit*". "OMNINO": ASSOLUTAMENTE!

Atanasio, nel raccontarci la vita di S. Antonio abate, dice che nel deserto accoglieva molti che venivano da lui per essere consolati, e che il suo consiglio era questo: **NON ANTEPONETE NIENTE all'AMORE di CRISTO**. "*Nihil amoris Christi anteponendum*". Cristo al primo posto!

S. Benedetto, nel comporre la sua famosa regola, per ben due volte, all'inizio e verso la fine, mette in risalto questo concetto. Al di sopra di tutte le norme ci sia questa: **NON ANTEPORRE MAI NULLA all'AMORE del SIGNORE**. "*Nihil debere praeponere Cristo*". Ed insiste: "... Omnino nihil praeponant": ASSOLUTAMENTE NIENTE ANTEPONGANO a Dio i suoi monaci.

C'è da chiederci: E noi? Cerchiamo, nonostante le tante difficoltà piccole e grandi di mettere il Signore al centro della nostra vita? C'è chi ci ha provato, ci è riuscito, e con la sua testimonianza può aiutarci ed incoraggiarci...

- Ho letto nel giornale Avvenire del 25 giugno, una pagina intitolata "*Io, sacerdote cinese. Da militante comunista a testimone di fede*". Chi parla è **un giovane cinese** che, avendo trovato Cristo ed essendo riuscito a farne il centro della sua vita, vuole trasmettere a sua volta ad altri ciò che da altri ha ricevuto. "*Mi chiamo Bao e sono un sacerdote della Cina del Nord... ho ricevuto il battesimo solo undici anni fa*". Di famiglia atea (solo una nonna era protestante), ateo e militante nel partito, all'università era il capo dei comunisti della sua facoltà. L'ambiente non era del tutto convincente, dominava l'interesse e la menzogna, ma assicurava amici e lavoro. Una notte, nel delirio di una malattia, sogna una Bibbia luminosa. Pensa alla nonna, ma tutto resta lì. Terminata l'università, prima di iniziare il lavoro, va per un mese dai suoi, al suo paese. Da un amico cattolico gli viene presentato un Gesù amico cui comincia a pensare. Entra nell'angoscia del dubbio. Per la prima volta prega e chiede un segno per poter credere. Il segno gli viene dato proprio come lui aveva chiesto: il pullman in cui viaggia precipita, ma tutti si salvano. Inizia il cammino della conversione. Va a messa in segreto nella "chiesa sotterranea". Per avere il battesimo trova la forza e il coraggio di uscire dal partito. Cambia città. Prega e trova lavoro. Sempre pregando, sente la voce del Signore che lo chiama in maniera decisa. Entra in seminario: una casa di campagna di amici, in cui si pregava e si sentiva messa in segreto e si studiava, pur facendo la vita dei contadini. Nei cinque anni, più volte sono stati costretti, per sicurezza, a cambiare casa. E finalmente, il gran giorno. Alle quattro di notte, la messa di ordinazione. Ora, egli dice, **io sono a disposizione del Signore. LA MIA FORZA E' GESU' STESSO, che mi ha scelto.**

E' la storia di un prete, ma, direi, è la storia di un cristiano. Può essere la storia di tutti. Tutti dobbiamo essere capaci di superare le difficoltà del mondo di oggi. E quante difficoltà ci sono! Si tratta di colmare tanti difetti che ci sono nel mondo e che ci toccano: difetti nella vita di famiglia e nella vita di lavoro; difetti nel nostro modo di pensare, di organizzare la vita, di spendere o non spendere... E quanti difetti nell'impostazione della politica del mondo!

- Vi ho già parlato due volte, nelle scorse domeniche, di quei **sette monaci trappisti algerini, trucidati nel maggio di anni fa (1996)**.

Il Vescovo di Orano (Algeria), mons. Pierre Lucien Claverie, che è stato poi anch'egli assassinato pochi mesi dopo, in agosto, parlando dei sette monaci rapiti, ha usato queste espressioni: "*Capisco, dopo trent'anni passati in Algeria, che si è autenticamente cristiani, quando si espone la propria vita là dove l'umanità è lacerata. Lì è il posto dei cristiani: la nostra solidarietà*

è come quella di Gesù. Una solidarietà al di sopra di quelle che io chiamo LE FRATTURE DEL MONDO".

Dove il mondo è più lacerato, bisogna che ci sia qualcuno che copra le lacerazioni. E' ciò che Gesù Cristo ha fatto e che oggi vuol continuare a fare per mezzo di noi.

Il Vescovo di Orano mi suggerisce un'immagine che a mia volta voglio trasmettervi.

• Mi sembra di **vedere una terra spaccata in tante parti**. Un terremoto l'ha sconvolta e lacerata. **Per poter passare di nuovo da una parte all'altra, bisogna che queste spaccature siano coperte. A coprire da una parte all'altra queste spaccature vedo una grande croce. E' la croce di Gesù. Su questa croce non c'è più Gesù Cristo, ci siamo noi.** Tocca a noi coprire le lacerazioni del mondo di oggi; per farlo ci vogliono cristiani autentici e questi cristiani autentici siamo tutti noi, se lo vogliamo.

Mi piace ricordare S. Paolo ai Galati 2,20: **NON SONO PIÙ IO CHE VIVO, MA È CRISTO CHE VIVE IN ME.** Tocca a ciascuno di noi portare Cristo vivo secondo lo stile di oggi.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Perdere la vita per guadagnare la vita. Hai avuto qualche esperienza di sentirti ricompensato/a per un atto di donazione o di gratuità agli altri?
- Chi riceve voi, riceve me, e chi riceve me, riceve colui che mi ha mandato. Fermati e pensa ciò che Gesù dice qui: lui e Dio stesso si identificano con te.

8) Preghiera : Salmo 88

Canterò per sempre la tua misericordia.

*Canterò senza fine le grazie del Signore,
con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli,
perché hai detto: «La mia grazia rimane per sempre» ;
la tua fedeltà è fondata nei cieli.*

*Beato il popolo che ti sa acclamare
e cammina, o Signore, alla luce del tuo volto:
esulta tutto il giorno nel tuo nome,
nella tua giustizia trova la sua gloria.*

*Perché tu sei il vanto della sua forza
e con il tuo favore innalzi la nostra potenza.
Perché del Signore è il nostro scudo,
il nostro re, del Santo d'Israele.*

9) Orazione Finale

Gesù Cristo! Ricordiamo: questo è il nostro perenne annunzio, è la voce che noi facciamo risuonare per tutta la terra, e per tutti i secoli dei secoli.

Lunedì della Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Tommaso Apostolo****Lectio : Efesini 2, 19 - 22****Giovanni 20, 24 - 29****1) Orazione iniziale**

Esulti la tua Chiesa, o Dio, nostro Padre, nella festa dell'**apostolo Tommaso**; per la sua intercessione si accresca la nostra fede, perché credendo abbiamo vita nel nome del Cristo, che fu da lui riconosciuto suo Signore e suo Dio.

Ecco una storia. Parla di un ragazzo. Aveva una decina di anni e non sapeva ancora cosa volesse dire essere malato. Sulla strada aveva improvvisamente notato qualcosa che non andava. Sentiva un dolore acuto, aveva freddo e non sapeva cosa fare. Al dolore si aggiungeva il fatto che nessuno si occupava di lui, che nessuno lo notava. Le persone passavano senza prestargli attenzione. Finì col rientrare a casa. Tremava, e sperava che qualcuno lo sentisse. In quel momento arrivò sua madre e se ne accorse. Gli disse: "Non stai bene. Sei malato". E nello stesso istante, il peggio passò. Il ragazzo pensò: "Qualcuno sa e vede come sto". Certamente è avvenuta la stessa cosa per i discepoli quando improvvisamente è apparso Gesù in mezzo a loro e hanno detto: "Vedete, sono io". Nell'istante stesso in cui si è mostrato a loro, la loro paura si è trasformata. Capisco che Tommaso si sia mostrato tanto riluttante quando gli hanno detto: "Abbiamo visto il Signore". Probabilmente non era così poco credente come sembra a prima vista. Forse aveva vagato per la strada senza sapere cosa fare, con una grande tristezza in fondo al cuore a causa degli avvenimenti recenti. Ed ecco che gli altri gli dicono: "Abbiamo visto il Signore e mangiato con lui". Sentiamo che **Tommaso** vorrebbe vedere di persona cose ancora più grandi. Gesù avvicina Tommaso con molta tenerezza. Tommaso può mettere la mano sulle sue ferite. Potrebbe capitare anche a noi, che abbiamo tutti un Tommaso in noi. Perché non siamo forse Tommaso quando diciamo: "Se non vediamo, non crediamo"?

Gesù dice a Tommaso: "Vieni, puoi toccarmi". E poiché Gesù è così vicino a Tommaso e gli manifesta una tale tenerezza, egli non può che gridare, sconvolto: "Mio Signore e mio Dio!".

Se capitasse a qualcuno tra noi di sentire il tenero amore e la presenza di Gesù, allora anche noi potremmo incontrarlo.

2) Lettura : Efesini 2, 19 - 22

Fratelli, voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

3) Commento³ su Efesini 2, 19 - 22

● **Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio** - Ef 2,19 - **Come vivere questa Parola?**

L'autore della Lettera agli Efesini continua a descrivere, ancora con accenti lirici (cf Ef 2,14-18), il modo in cui la grazia di Dio è stata offerta a tutti, pagani o circoncisi, indistintamente; perché **tutti siamo stati chiamati** e, un tempo lontani, ora siamo diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. **Sulla croce egli ci ha riconciliati con Dio e tra di noi, ha portato la pace, ai lontani e ai vicini, e così ci ha resi tutti concittadini e familiari, un'unica famiglia**, come un unico tempio santo, abitazione di Dio in mezzo ai popoli della terra.

Ogni muro divisorio dell'ostilità, quindi, è stato abbattuto, non ci sono più né stranieri né ospiti. Né extracomunitari, naufraghi, profughi..., muraglie di cemento armato? Sembra che ogni momento storico ne crei dei nuovi lontani, delle mura divisorie sempre meno scavalcabili.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiere San Biagio

• È proprio per questo, però, che **noi, resi vicini a Dio, rappacificati ed edificati sulle solide fondamenta, siamo chiamati a continuare quella costruzione ben ordinata del tempio del Signore in cui ogni persona possa trovare pace e calore di famiglia.** È per questo che le nostre vesti vanno sempre tenute strette ai fianchi e le lampade accese (cf Lc 12,35): per rimetterci prontamente, a qualsiasi ora, all'opera difficile e responsabile della ri-costruzione di casa-famiglia accogliente. Dove a tavola passa a servire il Signore stesso, offrendoci abbondanza di pace, di bontà, di misericordia... - se stesso!

Vieni, Signore, ad abbattere le mura che ancora sbarrano l'accesso al tuo tempio santo. Infondi nel nostro cuore la tua pace e rendici tuoi collaboratori attenti e vigili.

Dal libro dei Proverbi (24,3-4) : *Con la sapienza si costruisce una casa, e con la prudenza la si rende salda; con la scienza si riempiono le sue stanze di tutti i beni preziosi e deliziosi.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 20, 24 - 29

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 20, 24 - 29

• **Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò. - Come vivere questa Parola?**

Una frase rintracciabile sulle labbra dell'uomo di ogni tempo. Oggi, come ieri, il dubbio assale: si vorrebbe constatare di persona, perforare il mistero, ridurlo alle nostre dimensioni.

Non è facile vivere di fede, perché non è facile consegnarsi, dando credito a Dio!

Si chiedono prove, e si rifiuta LA PROVA, la grande prova del Risorto. Si vogliono riscontrare sul suo corpo i segni di quella passione che rivela in modo inequivocabile l'immenso amore di Dio per noi, e ci si ferma scandalizzati di fronte ad esse, soprattutto quando le si riscontra impresse nel nostro corpo.

Cristo risorto ora vive in noi, nel suo mistico corpo di cui siamo membra. I limiti, prima ancora che le stesse sofferenze, rintracciabili nel nostro vissuto, sono le cicatrici gloriose del Risorto, sono il completamento della passione di Cristo, come ricorda Paolo.

L'opera redentiva ha vinto il male in radice, ma non ha cancellato la precarietà dell'esistenza: ferite certo, ma ferite di un Risorto che gridano il trionfo dell'amore su ogni umana debolezza.

Se imparassimo a guardare così, non solo il dolore, ma i limiti personali e altrui, tutto resterebbe trasfigurato. Paolo ci ricorda che là dove è il limite umano è anche operante la grazia di Dio per cui - ci dice : *«Quando sono debole è allora che sono forte!*», perché nella mia debolezza è operante la forza della resurrezione. **Non si tratta quindi di 'fare pace' con propri difetti, ma di affrontarli con il Risorto e grazie al Risorto, nel segno della pace.**

Oggi, nel nostro rientro al cuore, cercheremo in noi le ferite ancora sanguinanti del Risorto, non per piangere su di esse, ma per ringraziare Colui che se ne è fatto carico rivestendo la nostra debolezza. Tutto, proprio tutto tu volgi al bene delle tue creature, o Dio amante della vita! Grazie alla tua opera redentrice!

Ecco le parole di un Padre della Chiesa Gregorio Magno : *La divina clemenza mirabilmente stabilì che quel discepolo incredulo, mentre toccava le ferite nella carne del suo Maestro, sanasse a noi le ferite dell'infedeltà. A noi infatti giova più l'incredulità di Tommaso che non la fede dei discepoli credenti perché mentre egli, toccando con mano, ritorna alla fede, l'anima nostra, lasciando da parte ogni dubbio si consolida nella fede.*

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

• **Oggi festeggiamo San Tommaso, l'apostolo che non accetta la testimonianza degli altri, ma deve vedere e toccare per credere alla risurrezione di Gesù.** Forse noi ci troviamo in accordo con Tommaso, uomo concreto (Gv 14,5), che esige una certa sicurezza prima di impegnarsi; uomo che amava Gesù, con il coraggio di sentirsi pronto anche a morire con lui (Gv 11,16).

Gesù risponde quasi alla lettera alle esigenze di Tommaso, invitandolo a portare il dito nelle cicatrici delle mani e mettere la mano nel suo costato. L'apostolo, con profonda commozione, proclama la sua professione di fede: "Mio Signore e mio Dio!"; io credo che tu sei risorto, non sei una fantasma; sei il Messia glorioso e il Dio vivente. Gesù riprende Tommaso perché la fede pura non ha bisogno di segni e prodigi: "*beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*".

Certamente la risurrezione di Gesù dai morti dimostra in modo più chiaro e convincente che egli è Signore e Dio: però è anche vero che il racconto delle esperienze di Gesù risorto da parte di testimoni oculari, affermano e nutrono la nostra fede, ancora imperfetta.

Nella nostra pausa contemplativa oggi, ci confrontiamo con la figura di Tommaso: egli, nella forza della fede in Gesù risorto divenne capace di diventare missionario della Parola e anche martire a causa di essa. Signore Gesù, fa' crescere la nostra fede nella tua risurrezione; fa' crescere il nostro amore per te tramite la tua Parola nelle Sacre Scritture e la tua Presenza nell'Eucaristia.

Ecco le parole di un santo Papa Paolo VI : *Gesù Cristo è il principio e la fine. Egli è il re del nuovo mondo. Egli è il segreto della storia. Egli è la chiave dei nostri destini. Egli è il ponte fra la terra e il cielo; egli è per antonomasia il Figlio dell'uomo, perché egli è il Figlio di Dio, eterno, infinito.*

• **Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!**

Gli inizi della fede sono difficili per tutti. Anche per i discepoli di Gesù gli inizi della loro predicazione sono difficili. Gesù è risorto. Appare agli Undici. Tommaso non è con loro. Essi raccontano quanto hanno visto e udito, ma lui non vuole sentire ragioni. Lui crederà solo dopo aver toccato e visto, visto e toccato. Se non vede il risorto con i suoi occhi e non lo tocca con le sue mani, non crederà. Sono queste le sue condizioni.

Oggi gli apostoli fanno la prima esperienza di quanto sia duro predicare il Vangelo, annunziare Cristo. Sono dieci testimoni della risurrezione di Gesù per contatto visivo e uditivo, essi sono tutti concordi. Non vi è alcuna voce discordante che possa fare da tentazione a Tommaso. Eppure non crede. E sono suoi amici, fratelli, compagni, "collegi", tutti Apostoli del Signore. **Se nel processo della fede non ci si fida di un fratello, di chi ci si potrà fidare. Ora gli apostoli sanno cosa li attende nel mondo.**

L'esperienza degli Apostoli con Tommaso deve insegnarci una grande verità. **La fede non è un processo umano. Non si crede per amicizia e neanche perché si cammina insieme facendo lo stesso viaggio dietro Cristo Gesù. La fede è un purissimo dono dello Spirito Santo.** È dono attuale. Oggi per oggi, domani per domani, sempre per sempre. Non vi sono relazioni umane nel processo della fede. Queste vanno abolite.

Non si crede per amicizia, per fratellanza, per parentela, per vicinanza e appartenenza. Si crede per dono purissimo dello Spirito Santo. L'opera dello Spirito è sempre da chiedere, sempre da invocare, sempre da impetrare. Gli Apostoli oggi devono convincersi che non sarà la loro testimonianza a condurre il mondo nella fede. Sarà la loro testimonianza e la potenza dello Spirito Santo che sempre dovrà intervenire nella loro missione. Noi studiamo strategie nuove, pensando che siano esse la via della fede. Le strategie appartengono alla nostra umanità. Alle strategie urge sempre aggiungere lo Spirito del Signore. Noi e Lui, Lui e noi, sempre, senza interruzione.

6) Per un confronto personale

Nella società di oggi le divergenze e le tensioni di razza, di classe, di religione, di genere e di cultura sono enormi e crescono ogni giorno. Come svolgere oggi la missione di riconciliazione?

Nella tua comunità e nella tua famiglia c'è qualche granello di senape, segno di una società riconciliata?

7) Preghiera finale : Salmo 116

Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo.

*Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode.*

*Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.*

Martedì della Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Genesi 19, 15 - 29****Matteo 8, 23 – 27****1) Preghiera**

O Dio, fa che ci rinnoviamo nella fede e nell'amore, e cerchiamo sempre ciò che promuove l'unità e la concordia.

2) Lettura : Genesi 19, 15 - 29

In quei giorni, quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città di Sòdoma». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città.

Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.

Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale. Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall'alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.

Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.

3) Commento⁵ su Genesi 19, 15 - 29

• **Il Santo Padre ha iniziato l'omelia proprio ponendo l'accento sulla singolarità della liturgia del giorno che, ha detto, fa pensare a certe situazioni «conflittuali», difficili da affrontare. Riflettere su di esse, ha precisato, «ci farà bene».**

• **Il primo atteggiamento è quello individuabile nella lentezza con la quale Lot risponde all'invito dell'angelo che gli dice di affrettarsi a lasciare la città prima che venga distrutta.** Il Papa ha fatto riferimento all'episodio della distruzione di Sodoma e Gomorra, narrato nel libro della Genesi, e della salvezza ottenuta da Abramo per Lot e la sua famiglia. Egli, ha spiegato il Papa, «era deciso a lasciare la città. La sera prima era andato a casa dei fidanzati delle figlie per convincerli ad andare via». Dunque era ben deciso, ma quando arriva il momento di fuggire «va adagio, non si affretta». Lot «voleva andarsene, ma piano, piano, piano» anche quando l'angelo gli dice di fuggire. Questo invito, ha ricordato il Papa, «Si ripete nel testo tante volte: "fuggi, fuggi"». **L'atteggiamento di Lot, secondo il Pontefice, rappresenta «l'incapacità di distaccarsi dal male, dal peccato. Noi vogliamo uscire, siamo decisi; ma c'è qualcosa che ci tira indietro».** A questo proposito il Santo Padre ha sottolineato l'ulteriore richiesta di Lot al Signore — «è riuscito a negoziare con l'angelo» ha infatti specificato il Papa —, cioè di non essere costretto a fuggire sui monti, ma verso una cittadina più piccola e non così lontana. «Io penso — ha aggiunto il Papa per spiegare l'atteggiamento di Lot — che forse sia stata la tentazione di essere un po' più vicino»

⁵ www.vatican.va - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAE - Coraggiosi nella debolezza - Martedì, 2 luglio 2013

ciò che gli ha fatto avanzare la richiesta. **Infatti «è molto difficile tagliare con una situazione peccaminosa». Ma «la voce di Dio ci dice questa parola: “Fuggi. Tu non puoi lottare lì, perché il fuoco, lo zolfo ti uccideranno. Fuggi!”».** Santa Teresina del Bambino Gesù, ha proseguito Papa Francesco, «ci insegnava che **alcune volte davanti ad alcune tentazioni l'unica soluzione è fuggire, non aver vergogna di fuggire, riconoscere che siamo deboli, e che dobbiamo fuggire.** E il nostro popolo nella sua semplice saggezza, lo dice un po' ironicamente: “Soldato che fugge serve per un'altra guerra”». Si tratta però, ha precisato il Pontefice, di un «**fuggire per andare avanti nella strada di Gesù**».

• Il secondo atteggiamento è sempre tratto dal racconto della fuga di Lot. «L'angelo — ha ricordato il Papa — dice di non guardare indietro: **“Fuggi e non guardare indietro, vai avanti”.** Anche qui è un consiglio per superare la nostalgia del peccato». Un consiglio ricorrente nella Parola di Dio. Ad esempio il Santo Padre ha citato **la fuga del popolo di Dio nel deserto:** aveva tutto, era forte delle promesse fatte dal Signore, sapeva che avrebbe dovuto comunque faticare per andare avanti, ma era anche consapevole della presenza costante del Signore accanto a sé. Eppure **continuavano ad avere nostalgia «delle cipolle d'Egitto»** dimenticando, ha ricordato, che quelle cipolle le mangiavano «sulla tavola della schiavitù». Ma in quel momento la nostalgia era tanto forte da far dimenticare tutto tranne le cipolle. **«Il consiglio dell'angelo — ha sottolineato il Pontefice — è saggio: non guardare indietro. Vai avanti!».** E, a questo punto, rivolgendosi ai presenti il Papa ha detto: «Nell'orazione prima della messa abbiamo chiesto al Signore la grazia di non ricadere nelle tenebre dell'errore: “Signore che non ricadiamo”; per questo fuggire ci aiuterà».

A volte però non è neppure sufficiente tagliare ogni nostalgia «perché — ha avvertito Papa Francesco — c'è la tentazione anche della curiosità. È quello che è successo alla moglie di Lot». Dunque davanti al peccato bisogna fuggire senza nostalgia e ricordare che «la curiosità non serve, fa male». **Fuggire e non guardare indietro perché «siamo deboli tutti e dobbiamo difenderci».**

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 8, 23 - 27

In quel tempo, salito Gesù sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva.

Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia.

Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 8, 23 - 27

• **Essendo Gesù salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. - Come vivere questa Parola?**

Il mare è l'immagine della vita con le sue pause di bonaccia e i suoi ricorrenti marosi., che ciascuno di noi è chiamato a solcare con la sua fragile imbarcazione. Una traversata inevitabile che può farci paura, fino a gettarci nell'angoscia, soprattutto oggi, in una società dove domina l'anonimato ed è facile sentirsi soli: naufraghi in balia di onde ostili in una notte senza luna. L'approdo appare un miraggio lontano e nebuloso, e il limite creaturale che ci segna un pesante fardello, zavorra che rende più faticoso il remare.

Ma su queste onde infide, **dal giorno dell'incarnazione, Dio ha spinto la sua barca per affiancare la nostra; anzi ha chiesto a Pietro, a noi, a ogni uomo, di salire sulla nostra.** Da allora non esistono più notti che non siano rischiarate dalla sia pur flebile luce della fede.

È vero: non mancano i giorni in cui Gesù sembra essersi pesantemente addormentato, e proprio quando più infuria violenta la tempesta. La nostra barca vacilla paurosamente e le onde minacciano di travolgerci. La preghiera sembra essere sopraffatta dall'urlo del vento.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

Verrebbe da dire: non sappiamo più pregare. Solo un grido intriso di angoscia e di fede ci sale alle labbra: Signore, salvaci!

Ed è la preghiera più vera, perché attinge alle profondità del nostro essere, là dove ci troviamo faccia a faccia con la nostra povertà esistenziale, là dove Lui dorme, ma è presente. **Dorme per ridestare la nostra fede sopita. Dorme, ma il suo cuore veglia.**

Ascoltiamo e facciamo tesoro del suo premuroso rimprovero: 'Perché avete paura uomini di poca fede?'

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, scenderemo in punta di piedi nel nostro cuore abitato per sostare accanto al Maestro che forse dorme, ma è là, pronto a soccorrerci. Ci soffermeremo a contemplarlo o gli grideremo la nostra paura, come gli apostoli sbalottati dalle onde.

Signore, salvaci!

Ecco la voce di una piccola grande santa S. Teresa di Gesù Bambino : *Molti servono Gesù quando li consola, ma pochi sono disposti a tener compagnia a Gesù che dorme in mezzo ai marosi. Chi vorrà dunque servire Gesù per Gesù solo?*

• **La poca fede e la paura.**

È sorprendente leggere nel vangelo di oggi che **Gesù dorme mentre si sta scatenando una violenta tempesta che scaglia onde minacciose sulla barca dei suoi discepoli.** È ancora più sorprendente constatare nella storia e nella vita che lo stesso Signore appaia talvolta disinteressato e assente mentre vicende minacciose si abbattono sul mondo, sulla sua chiesa e sulle singole persone. **Quel sonno e quel distacco ha scandalizzato e scandalizza molti, ha generato e genera spesso crisi di fede, ha indotto molti a parlare del silenzio di Dio, dell'assenza di Dio dal nostro mondo. Qualcuno è giunto a parlare della "morte di Dio"** e, sulla stessa scia ha fortemente dubitato del suo amore per noi. Forse ci siamo dimenticati della causa della primordiale paura già percepita in modo intenso dai nostri progenitori, quando si sono ritrovati fuori del paradiso terrestre: «*Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto*». È stato prima l'uomo a nascondersi a Dio, egli si è accecato nella presunzione di diventare come lui. il rapporto uomo - Dio era basato sull'amore, dopo il peccato lo vediamo contrassegnato dalla paura e dalla nudità; il recupero avviene ora mediante la fede, che ci consente di vedere solo attraverso un velo. **Quando manca la fede le burrasche assumono dimensioni distruttive. È quasi sempre l'uomo a scatenarle, ma non è capace di riconoscere le proprie responsabilità,** apportare i necessari rimedi, anzi le attribuisce a Dio e osa incolparlo; emana condanne contro quel Dio che egli volutamente ignora. **Non è quindi il silenzio o il disinteresse o ancor meno l'assenza o la morte di Dio la causa delle nostre disfatte, ma l'oscuramento dell'anima, il buio della fede che genera tempeste,** violenze, sopraffazioni ed è ancora la stessa mancanza a scatenare la paura in coloro che le subiscono. È di qualche giorno fa l'ammonimento del Signore che ci ricordava di non aver paura di coloro che possono uccidere il corpo, ma piuttosto di coloro che possono distruggerci dentro creando l'inferno nella nostra vita. Ai nostri giorni malessere profondo e decantato progresso convivono assurdamente insieme e sono pochi coloro che con intelligenza e sapienza ne sanno scrutare difetti e valori. Il salmista così ci ammonisce: «Non vantatevi». E agli empi: «Non alzate la testa!». Non alzate la testa contro il cielo, non dite insulti a Dio». Lo stesso Signore, dopo la sua passione e risurrezione così ci rassicura: «*Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!*».

• **Avere fede...**

Significa credere che Gesù domina ogni situazione e su ogni realtà.

I discepoli credono in Gesù, ma fino a che non sorge la tempesta.

Allora, la paura e il timore di non sussistere sono gli atteggiamenti che prevalgono.

Avere fede...

Non solo quando le cose vanno bene, ma quando arrivano gli ostacoli della vita, quando c'è la prova della fede e la fede viene messa alla prova.

Allora avere fede è tale.

Altrimenti, succede che poca è la nostra fede.

Avere fede...E' imparare da Gesù a poter dormire sulle realtà tempestose e nei venti contrari, a non lasciarci trascinare via da essi.

Il dormire di Gesù è il segno che la potenza della serenità può tutto su tutto.
Però, occorre avere la coscienza che tutto di noi è sistemato, a posto.

Avere fede...

Non è quindi una realtà astratta, ma sempre fondata sulle realtà che avvengono in noi e attorno a noi.

La fede non è in se stessa, ma su qualche realtà concreta che stiamo sperimentando.

Avere fede...

E' ricordare in quel momento a noi stessi che non siamo soli, che qualcuno con noi, prima di noi, dopo di noi ha questa fede concreta.

NOI ABBIAMO FEDE, MA SPESSO NE PERDIAMO LA BUSSOLA.

• **Il terzo atteggiamento⁷ di cui ha parlato Papa Francesco è quello della paura.** Il riferimento è l'episodio, narrato nel vangelo di Matteo (8, 23-27), della barca sulla quale si trovavano gli apostoli e che improvvisamente viene investita dalla tempesta. «La barca era coperta dalle onde — ha ricordato il Pontefice —. “Salvaci Signore! siamo perduti”, dicono loro. La paura, anche quella, è una tentazione del demonio. **Avere paura di andare avanti sulla strada del Signore».** **Si arriva al punto di preferire di rimanere fermi, anche se schiacciati dalla schiavitù, perché si ha paura ad andare avanti:** «“Ho paura di dove mi porterà il Signore”. La paura non è buona consigliera. Gesù tante volte l'ha detto: “Non abbiate paura”. La paura non ci aiuta», ha detto il Papa.

Il quarto atteggiamento è riferito alla grazia dello Spirito Santo, manifestatasi «quando Gesù fa tornare la grande bonaccia sul mare. E tutti restano pieni di stupore». **Dunque davanti al peccato, davanti alla nostalgia, alla paura è necessario «guardare il Signore — ha sottolineato il Pontefice — contemplare il Signore»** avendo quello «stupore tanto bello di un nuovo incontro con il Signore. “Signore io ho questa tentazione, voglio rimanere in questa situazione di peccato. Signore io ho la curiosità di conoscere come sono queste cose. Signore io ho paura...”, ma poi i discepoli hanno guardato il Signore: “Salvaci Signore siamo perduti”. Ed è venuto lo stupore del nuovo incontro con Gesù. Non siamo ingenui, né cristiani tiepidi: siamo valorosi, coraggiosi. **Sì noi siamo deboli ma dobbiamo essere coraggiosi nella nostra debolezza».**

6) Per un confronto personale

Qual era il mare agitato al tempo di Gesù?

Qual era il mare agitato all'epoca in cui Matteo scrive il vangelo?

Qual è oggi il mare agitato per noi?

Sei stato/a qualche volta a punto di affogarti nelle acque agitate del mare della vita?

Cosa ti ha salvato?

Chi è Gesù per me?

Qual è il nome di Gesù che esprime meglio la mia fede e il mio amore?

7) Preghiera finale : Salmo 25

La tua bontà, Signore, è davanti ai miei occhi.

Scrutami, Signore, e mettimi alla prova, raffinami al fuoco il cuore e la mente.

La tua bontà è davanti ai miei occhi, nella tua verità ho camminato.

*Non associare me ai peccatori né la mia vita agli uomini di sangue,
perché vi è delitto nelle loro mani, di corruzione è piena la loro destra.*

Ma io cammino nella mia integrità; riscattami e abbi pietà di me.

Il mio piede sta su terra piana; nelle assemblee benedirò il Signore.

⁷ www.vatican.va - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAE - Coraggiosi nella debolezza - Martedì, 2 luglio 2013

Mercoledì della Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Genesi 21, 5 ; 8 - 20****Matteo 8, 28 - 34****1) Preghiera**

O Dio, nostro Padre, che ci hai reso partecipi dei doni della salvezza, fa' che professiamo con la fede e testimoniamo con le opere la gioia della risurrezione.

2) Lettura : Genesi 21, 5 ; 8 - 20

"5.Abramo aveva cento anni, quando gli nacque il figlio Isacco."

"8.Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato. 9.Ma Sara vide che il figlio di Agar l'Egiziana, quello che essa aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. 10.Disse allora ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco». 11.La cosa dispiacque molto ad Abramo per riguardo a suo figlio. 12.Ma Dio disse ad Abramo: «Non ti dispiaccia questo, per il fanciullo e la tua schiava: ascolta la parola di Sara in quanto ti dice, ascolta la sua voce, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. 13.Ma io farò diventare una grande nazione anche il figlio della schiava, perché è tua prole». 14.Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre di acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Essa se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. 15.Tutta l'acqua dell'otre era venuta a mancare. Allora essa depose il fanciullo sotto un cespuglio 16.e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Quando gli si fu seduta di fronte, egli alzò la voce e pianse. 17.Ma Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. 18.Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione». 19.Dio le aprì gli occhi ed essa vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e fece bere il fanciullo. 20.E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco."

3) Commento⁸ su Genesi 21, 5 ; 8 - 20**• Versi 1-8**

Nel Vecchio Testamento non molti vennero al mondo con grandi aspettative come Isacco.

Egli fu, sotto questo aspetto, una specie di Cristo, la cui Discendenza Iddio Santo promise da lungo tempo assieme all'invio di uomini santi. Egli nacque secondo la promessa al tempo stabilito da Dio. **Le benedizioni promesse da Dio si realizzano solo nel momento in cui Egli vuole e nel tempo più opportuno.** Isacco vuole dire "risata" e c'era una buona ragione per aver ricevuto questo nome (vedi Genesi 17:17 e Genesi 18:13). Quando il Sole del conforto splende sull'anima è bene ricordare quanto è dolce quel giorno in cui riceviamo avvisaglie di consolazione. Quando Sara ricevette la promessa, ella invece rise per incredulità e a causa di dubbio. Quando Dio ci dà quella provvidenza che pensavamo ormai di non ricevere più, dobbiamo ricordare con dolore e con vergogna i momenti di mancanza di fede nella sua potenza e nella sua promessa. Questa clemenza riempì Sara di allegria e di meraviglia. **I favori di Dio al popolo dell'alleanza sorpassano ogni pensiero e ogni aspettativa:** chi potrebbe immaginare che egli farà tanto per quelli che meritano così poco, anzi per quelli che meriterebbero tanto male? Chi l'avrebbe mai detto che Dio avrebbe mandato suo Figlio a morire per noi, il suo Spirito a santificarci e i suoi angeli ad assisterci? Chi l'avrebbe mai detto che i grandi peccati sarebbero stati perdonati, le povere offerte accettate e noi, vermi senza valore, resi degni dell'Alleanza? Troviamo qui un breve racconto dell'infanzia di Isacco. Dio, benedicendo l'allattamento dei bambini e custodendoli dai pericoli nell'età infantile, ci dimostra attraverso questi esempi, la cura e la tenerezza della Provvidenza divina (Vedere Sal. 22:9-10 e Osea 11:1-2).

⁸ www.laparola.net

● **Versi 9-13**

Non trascuriamo mai l'insegnamento di questa storia familiare che consiste nel non dormire mai nei privilegi o nelle nostre azioni e ricerchiamo, invece, le benedizioni della nuova Alleanza tramite la fede nella sua divina onnipotenza. **La condotta di Ismaele fu sanzionata per aver disprezzato in modo profano l'Alleanza e la promessa con malizia contro Isacco.** Dio prende nota di quello che dicono e fanno i bambini nei loro giochi e gli renderà conto se essi dicono o fanno del male, sebbene i loro genitori non lo facciano. Beffeggiare è un grande peccato e provoca molto Dio. I figli del patto devono aspettarsi di essere derisi. **Abramo è stato afflitto dal comportamento scorretto di Ismaele e Sara richiese una punizione molto grave.** Ma Dio, dimostrando che Isacco doveva essere il padre della Discendenza promessa, mandò via Ismaele affinché non corrompesse il suo comportamento e provasse a impossessarsi dei diritti di Isacco. Il seme del patto di Abraamo doveva essere un popolo messo a parte, non unito a coloro che erano fuori dal patto: Sara non pensò molto a questo, ma comunque Dio accondiscese giustamente a ciò che ella disse.

● **Versi 14-21**

Se Agar e Ismaele si fossero comportati bene in casa di Abraamo, essi avrebbero potuto continuare a dimorare là, ma essi vennero puniti a ragione. Abusando dei privilegi noi ne veniamo privati. Quelli che non sanno apprezzare le cose, conosceranno il valore della provvidenza desiderandole proprio nel momento del bisogno. **Essi furono nei guai del deserto.** Non ci è detto se le loro provviste finirono o se Abramo li mandò via senza denaro, ma l'acqua finì e, avendo smarrito la strada, a causa di quel clima caldo **Ismaele venne presto assalito dalla fatica e dalla sete.** Dio è sempre a disposizione per aiutarci quando siamo in difficoltà e non ci abbatte ma aumenta i nostri sforzi per aiutarci. La promessa divina che riguarda il figlio è qui ripetuta come se Agar dovesse darsi da fare per andare incontro al Signore. La nostra preoccupazione deve essere rivolta ai bambini e ai giovani considerando quale grande uso Dio vorrà farne di loro. L'angelo la indirizza a una provvista lì presente. Tanti hanno motivo di consolarsi ma sono giorno dopo giorno nel dispiacere proprio perché non riescono a vedere il conforto. C'è infatti la benedizione dell'acqua a portata di mano grazie al patto di grazia, ma essi non ne sono consapevoli. Lo diventano invece quando Dio stesso apre i loro occhi per fargli vedere che hanno toccato il fondo e presentargli il rimedio. **Paran era un posto selvaggio, adatto ad un uomo selvaggio come Ismaele.** Quelli che nascono secondo la carne hanno da fare con il deserto di questo mondo, mentre i figli della promessa vanno verso la terra di Canaan divina e non riposano finché sono in questo mondo. Tuttavia Dio era con il ragazzo e questa era la sua benedizione.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 8, 28 - 34

In quel tempo, essendo Gesù giunto all'altra riva del mare di Tiberiade, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada. Cominciarono a gridare: «Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?».

A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci a pascolare;

e i demòni presero a scongiurarlo dicendo: «Se ci scacci, mandaci in quella mandria».

Egli disse loro: «Andate!». Ed essi, usciti dai corpi degli uomini, entrarono in quelli dei porci: ed ecco tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti.

I mandriani allora fuggirono ed entrati in città raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati.

Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio.

5) Riflessione⁹ sul Vangelo secondo Matteo 8, 28 - 34

• **(I due indemoniati gridavano): Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo? - Come vivere questa Parola?**

Pochi giorni fa', Gesù ha evidenziato le caratteristiche del discepolo. Adesso avvisa che **chi vuol seguirlo deve affrontare il maligno. Ma Gesù è più forte, è il Figlio di Dio**, come attestano gli stessi demoni. I due indemoniati sono il 'luogo' dove Dio incontra satana nella battaglia tra il bene e il male, battaglia che culminerà sulla croce.

Questa battaglia continua in ogni persona fino alla fine dei tempi, per lasciare ad ognuna la possibilità di scegliere dove porre la sua vera felicità. **Il dialogo che segue tra i demoni e Gesù è notevole. I demoni riconoscono in lui il Figlio di Dio e in qualche modo sono affascinati da lui ma nello stesso tempo, tenuti lontano.** Essi prevedono l'ora di Gesù, l'ora della croce quando egli libererà tutta l'umanità dalle catene del peccato: "Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo". Sanno di essere già vinti ma utilizzano il tempo che a loro rimane per tormentare gli uomini.

Nella nostra pausa contemplativa oggi, rifletteremo sulla battaglia che continua nascosta, dentro di noi: come siamo fragili davanti a tante tentazioni che si presentano come bisogni, desideri, passioni, mascherati in tante forme diverse; com'è facile girare le spalle al bene che ci offre Gesù per liberarci; sono alle volte come i Gadaréni che pregano Gesù di allontanarsi da loro.

Signore Gesù, Figlio di Dio, illumina la nostra mente, apri il nostro cuore perché possiamo scacciare via i nostri demoni e fa' entrare la tua luce, il tuo amore. Rafforzi la nostra volontà!

Ecco la voce di un grande mistico Meister Eckhart : *Della natura dell'anima ricevere Dio. Beato colui che nasce da Dio continuamente. Io dico infatti che il giusto nasce da Dio non una volta; rinasce sempre in ogni opera di bene, poiché in essa e tramite essa Dio lo genera.*

• Il grido di Satana.

«**Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?»**. **Due indemoniati escono dal buio dei sepolcri**, pare sia questa la loro dimora nel regno della morte, una caratteristica del loro inferno... **e gridano minacciosi verso Gesù**: dichiarano di non voler condividere nulla con Lui, che viene invece dal Regno dell'amore e nel loro livore affermano che Egli è anzitempo la causa della loro rovina e motivo di tormento. **Chiedono di essere mandati ad invasare una mandria di porci, tra quegli animali che nel mondo giudaico rappresentavano l'essenza stessa dell'impurità.** Li attende un precipizio di morte tra i flutti del mare! Un salmista afferma nella sua grande disgrazia: «*Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati*». I demoni si sono dati una definizione in lingua latina che ha del demoniaco, recita così e il lettore può leggerla nei due versi, da destra a sinistra e viceversa: «*In girum imus nocte et consumimur igni*»: «*andiamo vagando nelle tenebre della notte e siamo divorati dal fuoco*». Ai nostri giorni non si parla più del demonio, si arriva a negarne l'esistenza e non ci accorge che così egli si nasconde ed opera le sue trame contro di noi. Lo si nega anche dinanzi alle più evidenti azioni diaboliche, anche quando il male serpeggia e poi assume dimensioni disastrose e ciò sia a livello personale che collettivo. In due modi essenzialmente agisce: si nasconde per non farsi riconoscere e poi cerca di carpire e nascondere Dio alla vista dell'uomo. È il suo capolavoro! Il Signore Gesù è venuto per sconfiggerlo e scacciarlo per sempre dal nostro mondo: «*Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte*». Non dovremmo essere noi a riaprirgli le porte e dargli accoglienza.

• Indemoniati...

La presenza del demonio nel mondo...

Perché non scompare, perché non viene scacciato definitivamente?

Anche al tempo di Gesù, il demonio viene scacciato sì, ma dagli uomini per entrare negli animali, e procurando così un grande danno ai mandriani, che si vedono andare in mare tutta la loro mandria.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

Il demonio non può sparire, può essere scacciato, finché siamo in cammino su questo mondo, da un luogo all'altro, da una persona a un'altra, da un possesso umano a uno animale.

Ma non sparisce.

Cammina con noi, tra noi, in noi.

Questo percorso fatto di infiltrazioni e possedimenti demoniaci non appare sempre come nel caso degli indemoniati incontrati da Gesù; anche perché oggi, storicamente, Gesù è già passato nella nostra storia e non può più essere fisicamente incontrato.

Spesso la presenza del demonio appare sotto false spoglie, dietro la maschera del perbenismo, della morale e anche delle preghiere e degli atti religiosi e di culto.

Non dobbiamo per questo spaventarci, no assolutamente.

Nella serenità della superiorità di Gesù su ogni potere demoniaco, dobbiamo soltanto affidarci a Lui e chiedere il discernimento.

Forse ci accorgeremmo che tante nostre realtà belle e buone nella vita soggiacciono ancora al suo potere: **LIBERACI, TU, CRISTO SIGNORE.**

6) Per un confronto personale

- Oggi cosa opprime e maltratta la gente? Perché oggi in certi luoghi si parla tanto di scacciare demoni? E' bene insistere tanto sul demonio? Cosa ne pensi?
- Chi di noi può dire che è totalmente libero o liberato? Nessuno! E allora, siamo un po' tutti posseduti da altre forze che occupano qualche spazio dentro di noi. Come fare per espellere questo potere da dentro di noi e dalla società?

7) Preghiera finale : Salmo 33

Questo povero grida e il Signore lo ascolta.

*Lo libera da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.*

*Temete il Signore, suoi santi,
nulla manca a coloro che lo temono.
I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.*

*Venite, figli, ascoltatevi;
v'insegnerò il timore del Signore.
C'è qualcuno che desidera la vita
e brama lunghi giorni per gustare il bene?*

Giovedì della Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Genesi 22, 1 - 19****Matteo 9, 1 - 8****1) Orazione iniziale**

O Dio, che ci hai reso figli della luce con il tuo Spirito di adozione, fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità.

2) Lettura : Genesi 22, 1 - 19

In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme.

Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.

Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.

Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito».

Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo "Il Signore vede"; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».

L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

3) Commento ¹⁰ su Genesi 22, 1 - 19

● **Siamo di fronte alla pagina densissima del sacrificio di Abramo.** Dio gli domanda una cosa terribile: "Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va ... e offrilo in olocausto". Abramo non rifiuta, non risparmia il proprio figlio. Egli ha il vero senso del sacrificio, sa che è un atto di unione a Dio, sa che è un atto più di Dio che dell'uomo, perché solo Dio può santificare e ciò che è offerto in sacrificio è santificato. E parte. **Non capisce, non sa come Dio farà, ma ha fiducia in lui**, "cammina nella fede", come dice san Paolo: "Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere dai morti" (Eb 11,19). Un sacrificio è sempre una risurrezione, perché è azione divina; se fosse un'azione umana sarebbe semplice distruzione, ma è azione di Dio.

● È bellissimo, nel racconto biblico di Gn 22, **il dialogo fra Abramo e Isacco.** "Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: Padre mio! Rispose: Eccomi, figlio mio. Riprese: Ecco qui il fuoco e la

¹⁰ www.lachiesa.it

legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". **Il racconto dice che l'agnello è lui, Isacco, ma egli non lo sa e chiede dove sia l'agnello.** "Abramo rispose: Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Non è un modo per sfuggire alla domanda: veramente egli stesso non sa dove sia l'agnello. Egli fa quello che pensa di dover fare per adempiere il comando di Dio, ma **intuisce che qualcosa dovrà succedere, che Dio procurerà la vittima per l'olocausto. E la fiducia, la fede di Abramo sono ricompensate.**

Al momento estremo, Dio interviene: "Abramo, Abramo! Non stendere la mano contro il ragazzo... Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio". Non Isacco viene sacrificato, ma un ariete che Abramo vede con le corna impigliate in un cespuglio. "Poi l'Angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: Perché tu hai fatto questo... io ti benedirò con ogni benedizione... Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce".

• Adesso noi sappiamo che questa pagina è **profezia del sacrificio di Gesù, che realmente Dio ha provveduto l'agnello per l'olocausto.** L'agnello non è Isacco, non è l'ariete, è l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo di cui parla il Vangelo. **Quando vediamo Isacco caricato della legna per il sacrificio, è Gesù che vediamo, caricato della croce,** Gesù che sale al Calvario, offerto da Dio stesso. "Dio scrive san Paolo non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi". L'unico sacrificio gradito al Padre è quello di Gesù, il grande dono del Padre agli uomini. **Noi dobbiamo inserirci in questo sacrificio, per crescere nell'unione con Dio.** Chiediamo la grazia di capire il vero significato del sacrificio nella nostra vita e di riconoscere, con la fede e la fiducia di Abramo che è Dio stesso che lo realizza: "Sul monte Dio provvede". Quando Dio ci chiama ad un sacrificio, sovente non vediamo bene, ci sembra che la strada non abbia sbocchi. Allora è il momento della massima fiducia: "Dio provvederà". Dio provvede l'agnello per l'olocausto e Dio realizza in noi il sacrificio alla sua maniera divina, sempre positiva.

4) **Letture : dal Vangelo di Matteo 9, 1 - 8**

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati».

Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati e cammina"? Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Alzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

5) **Riflessione ¹¹ sul Vangelo di Matteo 9, 1 - 8**

• **Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva del lago. - Come vivere questa Parola?**

Finora l'evangelista ha mostrato Gesù chino sull'umana debolezza, pronto a restituire sanità ai malati. Adesso **invita a salire con lui sulla barca e a 'passare all'altra sponda', ad aprirsi, cioè, a una visione più ampia del suo mistero e della sua missione:** non siamo dinanzi a un grande taumaturgo, ma al Figlio di Dio venuto a liberarci dai lacci del peccato.

Ecco allora la risposta inattesa alla richiesta di guarigione: 'Ti sono rimessi i tuoi peccati', a cui segue lo scandalo dei farisei. Una risposta che va ben oltre le limitate attese umane, ma che, proprio per questo, spesso non è capita, anzi scandalizza.

Non è così anche oggi? Quante volte, dopo aver pregato per ottenere una certa grazia, ci lasciamo andare sfiduciati e - diciamolo pure - scandalizzati. Sì, perché Dio ci ha delusi, non è intervenuto come ci saremmo attesi: che Dio è uno che non risponde alle nostre aspettative? Tutto sommato è un Dio che 'non serve'! La sua stessa esistenza viene messa in dubbio o comunque lo si accantona come qualcosa di insignificante.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito – Casa di Preghiera San Biagio

È necessario 'passare all'altra sponda'! È necessario entrare nelle vedute di Dio, di un Dio che non si limita a liberarci dai mali fisici, dai problemi immediati, ma che ci vuole rendere persone libere e per questo punta su quanto ci schiavizza: il peccato. Da persone libere saremo poi capaci di prendere su 'il lettuccio' su cui giacevamo inerti, la prova che ci schiacciava e che forse non è stata rimossa, ma che ora siamo in grado di dominare.

Oggi, nel nostro rientro al cuore, proveremo a 'leggere' le attese che si nascondono dietro le nostre preghiere e a rintracciare le risposte di Dio, di cui abbiamo colto il significato magari a distanza di anni. Riconfermeremo, quindi, la nostra totale fiducia in lui.

Donaci, Signore, una fiducia incrollabile nel tuo amore. Una fiducia capace di sperare contro ogni speranza, di credere anche quando l'orizzonte sembra totalmente chiuso, di abbandonarsi senza riserve.

Ecco le parole di una poetessa Elizabeth Barret Browning : *I doni di Dio fanno impallidire i migliori sogni dell'uomo.*

● **" ALZATI E CAMMINA! "**

L'alzarsi dalla malattia diventa il segno del risorgere dal peccato.

Dalla paralisi del corpo alla paralisi dello spirito: il segno.

Dall'alzarsi nel corpo al rialzarsi nello spirito: il vero miracolo.

Alzarsi.

Il verbo che ci indica non solo il sollevarci con i piedi, ma con il cuore.

Il verbo della resurrezione morale, spirituale, della quale il corpo è solo il pallido segno.

Il vero miracolo avviene dopo il segno, non nel segno come spesso pensiamo.

Cammina.

Riprendere il cammino della fede, della speranza e della carità che era stato fermato, bloccato e paralizzato dal peccato.

Camminare con speditezza, camminare alla luce della resurrezione, alla luce del Risorto: ecco lo stile del cammino.

Alzati e cammina.

Lo è detto per la nostra anima.

Lo è detto per la nostra mente.

Lo è detto per il nostro cuore.

Il vero miracolo: vedere il segno che ci rimanda alla sorgente del segno.

IL RISORTO SI ALZA E CAMMINA CON NOI: ECCOLO, IL MIRACOLO.

● **Ma perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Alzati! - Come vivere questa Parola?**

Gesù giunge alla sua città, Cafarnao, e gli portano un paralitico disteso su un letto. Vedendo la fede del paralitico e anche degli amici, Gesù dice: *"Coraggio, figlio, ti sono perdonati i tuoi peccati"*. **Gli scribi** presenti sono sbigottiti e mormorano tra di loro: solo Dio può perdonare i peccati, solo Dio conosce il pensiero e il cuore. Intanto sono essi stessi che peccano contro Gesù, non riconoscendolo come l'Amore misericordioso di Dio, amore che giustifica, assolve e perdona.

Per confermare le sue parole Gesù guarisce l'uomo non solo dai peccati ma anche dalla sua infermità: "Alzati!"; e la folla rende grazie a Dio per aver dato un tale potere agli uomini. Il figlio dell'uomo è venuto, infatti, a dare all'umanità il perdono di Dio e a far circolare fra di noi, questo dono di riconciliazione.

Nella nostra pausa contemplativa, cerchiamo, con l'aiuto dello Spirito Santo, di approfondire il significato del perdono che ricevo dal Padre. È veramente un dono altissimo che ci riconcilia con lui e con i fratelli. È un dono che ci fa vivere nella libertà della vita nuova.

Signore Gesù, ti ringraziamo per il dono della Riconciliazione. Dacci il coraggio di valorizzare questo mezzo sacramentale di incontro con te, Cuore misericordioso. Ti preghiamo di aiutarci ad essere sempre pronti ad offrire il perdono agli altri.

Ecco la voce di un santo vescovo San Cirillo di Gerusalemme : *Il tempo presente è tempo di conversione. Confessa ciò che hai commesso sia con la parola, che con l'azione, sia di notte, che di giorno. Convertiti nel tempo favorevole, e nel giorno della salvezza accogli il tesoro celeste. Se hai qualcosa contro qualcuno, perdona. Se ti accosti per ricevere il perdono dei peccati, è necessario che anche tu perdoni a chi ha peccato.*

● **Vista la loro fede.**

«Và, la tua fede ti ha salvato». Così Gesù spesso conclude i suoi miracoli: mette in risalto come la fede di chi lo implora e la sua divina ed infinita bontà sono la causa del miracolo. Nell'episodio di oggi abbiamo una eccezione: **è fede degli anonimi portatori del paralitico, adagiato immobile sul suo lettuccio, ad ottenere il miracolo.** È lo stesso Signore a dichiararlo: «Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». È un bell'insegnamento per noi: **Gesù si è caricato dei nostri peccati, anche noi possiamo farci carico del male o dei mali altrui per implorare, nella più squisita carità, l'intervento del Signore a favore del nostro prossimo.** La nostra fede e la nostra carità supplisce la mancanza nei fratelli ed ottiene loro la guarigione dell'anima e del corpo. È poi interessante notare come **Gesù rimette prima i peccati e poi opera l'altro miracolo nel corpo del paralitico, privilegiando la salvezza alla guarigione.** Chi però non vive nell'amore di Dio non comprende neanche i suoi migliori interventi misericordiosi: «*Alcuni scribi cominciarono a pensare: «Costui bestemmia».* Si arriva a confondere l'amore che perdona con la bestemmia! La folla invece presa da timore, rende gloria a Dio, anche se non arriva a comprendere che Gesù è il Figlio di Dio; ritiene infatti che il potere di rimettere i peccati sia stato dato agli uomini. Ciò avverrà solo in appresso per mandato di Cristo agli apostoli e ai loro successori.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

Sei convinto che Gesù, chiamato amico dei peccatori, non disprezza le tue debolezze e le tue resistenze, ma se ne fa carico, offrendoti l'aiuto necessario per vivere una vita in armonia con Dio e con i fratelli?

Quando fai l'esperienza di tradire o rifiutare l'amicizia con Dio ricorri al sacramento della riconciliazione che ti riconcilia con il Padre e con la chiesa e fa di te una creatura nuova nella forza dello Spirito Santo?

7) Preghiera : Salmo 114

Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

*Amo il Signore, perché ascolta
il grido della mia preghiera.
Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.*

*Mi stringevano funi di morte,
ero preso nei lacci degli inferi,
ero preso da tristezza e angoscia.
Allora ho invocato il nome del Signore:
«Ti prego, liberami, Signore».*

*Pietoso e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.
Il Signore protegge i piccoli:
ero misero ed egli mi ha salvato.*

*Sì, hai liberato la mia vita dalla morte,
i miei occhi dalle lacrime,
i miei piedi dalla caduta.
Io camminerò alla presenza del Signore
nella terra dei viventi.*

Venerdì della Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Genesi 23, 1 – 4 ; 19 ; 24, 1 – 8 e 62 - 67****Matteo 9, 9 - 13****1) Preghiera**

Signore, ti ringraziamo perché comprendi i nostri peccati e cerchi continuamente di condurci verso una sempre più graduale guarigione interiore.

2) Lettura : Genesi 23, 1 – 4 ; 19 ; 24, 1 – 8 e 62 - 67

1 Or la vita di Sara fu di centoventisette anni. Tanti furono gli anni della vita di Sara. 2 E Sara morì a Kiriath-Arba, che è Hebron, nel paese di Canaan; e Abramo venne a far duolo di Sara e a piangerla. 3 Poi Abramo si levò di presso al suo morto, e parlò ai figliuoli di Heth, dicendo: 4 "Io sono straniero e avventizio fra voi; datemi la proprietà di un sepolcro fra voi, affinché io seppellisca il mio morto e me lo tolga d'innanzi"

19 Dopo questo, Abramo seppellì Sara sua moglie nella spelunca del campo di Macpela dirimpetto a Mamre, che è Hebron, nel paese di Canaan

1 Or Abramo era vecchio e d'età avanzata; e l'Eterno aveva benedetto Abramo in ogni cosa. 2 E Abramo disse al più antico servo di casa sua, che aveva il governo di tutti i suoi beni: "Deh, metti la tua mano sotto la mia coscia; 3 e io ti farò giurare per l'Eterno, l'Iddio dei cieli e l'Iddio della terra, che tu non prenderai per moglie al mio figliuolo alcuna delle figliuole dei Cananei, fra i quali dimoro; 4 ma andrai al mio paese e al mio parentado, e vi prenderai una moglie per il mio figliuolo, per Isacco". 5 Il servo gli rispose: "Forse quella donna non vorrà seguirmi in questo paese; dovrò io allora ricondurre il tuo figliuolo nel paese donde tu sei uscito?" 6 E Abramo gli disse: "Guardati dal ricondurre colà il mio figliuolo! 7 L'Eterno, l'Iddio dei cieli, che mi trasse dalla casa di mio padre e dal mio paese natale e mi parlò e mi giurò dicendo: Io darò alla tua progenie questo paese, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, e tu prenderai di là una moglie per il mio figliuolo. 8 E se la donna non vorrà seguirti, allora sarai sciolto da questo giuramento che ti faccio fare; soltanto, non ricondurre colà il mio figliuolo".

62 Or Isacco era tornato dal pozzo di Lachai-Roi, ed abitava nel paese del mezzodì. 63 Isacco era uscito, sul far della sera, per meditare nella campagna; e, alzati gli occhi, guardò, ed ecco venire dei cammelli. 64 E Rebecca, alzati anch'ella gli occhi, vide Isacco, saltò giù dal cammello, e disse al servo: 65 "Chi è quell'uomo che viene pel campo incontro a noi?" Il servo rispose: "E' il mio signore". Ed ella, preso il suo velo, se ne coprì. 66 E il servo raccontò a Isacco tutto quello che aveva fatto. 67 E Isacco menò Rebecca nella tenda di Sara sua madre, se la prese, ed ella divenne sua moglie, ed egli l'amò. Così Isacco fu consolato dopo la morte di sua madre.

3) Riflessione ¹² su Genesi 23, 1 – 4 ; 19 ; 24, 1 – 8 e 62 - 67**• Versi 1-13**

Più lunga è la vita, più breve sarà la fine. **Benedetto sia Dio** perché c'è un mondo in cui il peccato, la morte, la vanità e l'oppressione non entreranno mai. Benedetto sia il suo Nome perché nemmeno la morte può dividere i credenti dall'unione con Cristo. Ciò che di più amiamo, anche i nostri corpi di cui tanto ci preoccupiamo, diventeranno presto pezzi disgustosi di terra e saranno seppelliti lontani dalla vista. Come dovremmo pertanto scioglierci da tutti gli accessori e ornamenti terreni! Provvediamo piuttosto ad ornare le nostre anime con la grazia divina! Abramo rese l'onore e il rispetto ai principi di Et, sebbene fossero dei Cananei empì. La religione della Bibbia ci ordina di portare rispetto a tutte le autorità, senza adulare le persone o tollerare i loro reati se essi sono ingiusti. E **la nobile generosità di questi Cananei svergogna e condanna la chiusura, l'egoismo e il cattivo umore di molti che si dicono credenti**. Non fu per orgoglio che Abramo rifiutò il regalo, né per il disprezzo di essere trattenuto a Efron, ma per giustizia e prudenza. Abramo poteva pagare il campo e quindi non voleva sfruttare la generosità di Efron. L'onestà,

¹² www.laparola.net

come bene da rispettare, ci proibisce di sfruttare la magnanimità dei nostri vicini e di imporci su coloro che ci danno gratuitamente.

• **Versi 1-9**

L'effetto del buon esempio, del buon insegnamento e del culto a Dio in una famiglia, generalmente si rispecchia anche nella pietà, nella fedeltà, nella prudenza e nell'affetto dei servi. Vivere in tali famiglie o avere tali domestici sono benedizioni di Dio che dovrebbe essere decisamente considerate e riconosciute con gratitudine. Non c'è una preoccupazione più grande e importante nella vita per noi stessi, per gli altri o per la chiesa di Dio di un matrimonio. Esso, perciò, deve essere intrapreso sempre con grande attenzione e prudenza, specialmente attenendosi alla volontà di Dio e pregando per il suo svolgimento e per la sua benedizione. Laddove i pii genitori non sono consultati e considerati, la benedizione di Dio non può essere attesa. I genitori, riguardo ai loro figli, dovrebbero ricercare con attenzione il benessere delle loro anime ed essere loro aiuto nel cammino verso il cielo. Osserviamo l'incarico che Abramo diede a quel servo buono, uno che aveva il governo dei suoi beni, che era fedele e affettuoso con lui e con la sua famiglia già da tempo. Osserviamo anche come Abramo ricordi il fatto che Dio lo aveva meravigliosamente chiamato fuori dalla terra della sua nascita mediante una chiamata di grazia e quindi ora non ha più dubbi sul fatto che Egli farà prosperare la sua causa affinché suo figlio non torni di nuovo in quella terra. Dio farà in modo che tutto finisca a nostro conforto se miriamo sinceramente alla sua gloria.

• **Versi 54-67**

Il servo di Abramo, come colui che scelse prima il dovere e poi il piacere, stava affrettandosi per tornare a casa. L'indugio e la perplessità non albergano nell'uomo buono che è fedele al suo dovere. Come i figli non devono sposarsi senza il consenso dei loro genitori, così anche i genitori non devono sposarli senza il loro. Rebecca acconsentì non solo ad andare, ma a partire immediatamente. **La bontà del carattere di Rebecca** dimostra che non c'era niente di male nelle sue risposte, sebbene questo non è accettabile secondo gli usi dei nostri giorni. Pensiamo e speriamo che Rebecca avesse un tale concetto della religione e di devozione alla famiglia che le permettesse di andare, come fece prontamente e di dimenticare la sua gente e la casa di suo padre. I suoi parenti la congedarono con auguri sinceri e benedissero Rebecca. Quando i nostri familiari stanno entrando in una nuovo stato di vita, dobbiamo pregare per loro e raccomandarli al beneficio e alla grazia di Dio. Isacco era molto affaccendato quando incontrò Rebecca. Egli era uscito per gustare quella sera silenziosa e quel posto solitario con l'intenzione di meditare e pregare: esercizi divini per mezzo dei quali conversiamo con Dio e gli apriamo i nostri cuori. **Le anime sante amano il ritirarsi e ci farà del bene stare spesso in solitudine, se quel tempo è impiegato bene.** Noi non siamo mai soli in solitudine. Osservate che figlio affettuoso fu Isacco: era tre anni che sua madre era morta e tuttavia egli fino a ora non si consolava. Vediamo anche che marito affettuoso che fu per sua moglie. I figli sottomessi promettono di rivelarsi mariti affettuosi e colui che vive la gioventù con onore, probabilmente farà lo stesso in seguito.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 9, 9 - 13

In quel tempo, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

5) Riflessione ¹³ sul Vangelo secondo Matteo 9, 9 - 13

• Seguimi!

Si chiama sui malati il Signore Gesù. Viene a chiamare a se i dispersi e i lontani affinché si formi un solo ovile sotto un solo pastore. La forza della sua voce non ha limiti, egli chiama chi vuole con toni imperativi per esprimere la sua signoria sull'uomo e l'intensità dell'amore che gli vuole manifestare. **Oggi si accosta ad un pubblicano seduto al banco delle imposte. È Matteo che racconta la sua chiamata con sorprendente semplicità:** Gesù passando lo vide e gli disse: «*Seguimi*». **Ed egli si alzò e lo seguì**». Sono tutti interessanti i particolari del racconto: c'è un uomo seduto, legato alla sua realtà umana, al suo mestiere, probabilmente non apprezzato da molti perché lo lega ad un modo pagano di cui tutti aborriscono la presenza, c'è Gesù che passa e pone il suo sguardo su di lui. È, da quello che segue, uno sguardo di misericordia e di amore. Ci ricorda un episodio analogo quando, dopo il dialogo con il giovane ricco: "*Gesù, fissatolo, lo amò*". **È una costante in Cristo: il suo sguardo è sempre espressione di compiacenza, di misericordia, di predilezione.** Sembra quasi che egli voglia così prima aprirsi un varco nel cuore dell'uomo per poi scandire il suo invito e fare la sua chiamata. Lo deduciamo dalla prontezza della risposta e anche dal convito festoso che segue. Ci sono però i soliti guasta festa, gli scribi e i farisei, i quali chiusi nella loro visione purista ed elitaria, non vogliono comprendere che il Regno di Dio è aperto a tutti senza riserva alcuna. **Matteo, protagonista del felice incontro, trae dalla sua storia motivi di insegnamenti perenni ed universali** e raccoglie dalla bocca di Cristo la sua dichiarazione finale, che smentisce i contestatori e riapre i cuori di tutti alla festa senza fine: «*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori*». Ecco finalmente la grande apertura di cui avevamo bisogno per comprendere appieno la missione di Cristo e la infinita misericordia del Padre. Così è stata abbattuta la barriera del peccato, così abbiamo potuto comprendere il valore e la gioia del perdono, gratuitamente offerto, perché redenti da Cristo. Così si è riaccesa la speranza anche per i più lontani, così le porte del regno si sono riaperte per tutti. Per quei gesti di misericordia abbiamo visto e vediamo ogni giorno ritornare affaticati e logori tanti figli, che si erano allontanati dalla casa paterna; così, come è avvenuto per Matteo, abbiamo scorto nella schiera dei chiamati tanti e tante provenienti da esperienze mondane di ogni genere e recuperati da quello sguardo di Cristo e sollecitati da quel "**Seguimi**". **Ci ha scelti dalla schiera dei malati e dei peccatori perché a nostra volta avessimo il cuore sempre aperto alla misericordia.**

• Misericordia io voglio e non sacrifici. - Come vivere questa Parola?

La chiamata di Matteo, nel Vangelo di oggi, è l'invito che Gesù rivolge ad ogni persona: "Seguimi", ascolta le mie parole, vivi l'amore misericordioso.

Matteo, come noi, è un peccatore, anzi è considerato fra i più grandi malfattori perché vive alle spalle degli altri. **Ma Gesù vede in lui una persona che nel segreto del cuore ha fame e sete di amore e di salvezza.** Ognuno ha dentro di sé un seme che dovrebbe svilupparsi e portare alla vera felicità; però può non maturarsi se non s'incontra in qualche modo con la Parola di Dio. Matteo s'incrocia con la Parola stessa, Gesù, e non solo lo segue ma diventa apostolo e missionario della Parola. Il banchetto per festeggiare, che raduna molti peccatori attorno a Gesù: "*Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori*", simboleggia anche la riconciliazione avvenuto in Matteo e che si compie in noi, quando ci apriamo davvero alla Parola di Dio: "*Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me*" (Ap 3,20).

Nella nostra pausa contemplativa, ci interroghiamo sulla nostra apertura ed accoglienza della Parola di Dio. Viviamo davvero nella gioia di essere riconciliato con Dio, di essere amico di Gesù, di trattare gli altri con giustizia e misericordia?

Signore Gesù, vorremmo seguirti con cuore puro e sincero. Aiutaci ad aprire la nostra porta quando tu bussì; aiutaci a vivere con amore misericordioso verso tutti. Vieni, Signore a dimorare con noi!

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

Ecco le parole di un testimone di oggi D. Hammerskjold : *La fame è il mio luogo natio nella terra delle passioni. Fame di comunione, di rettitudine ... Questa fame si sazia solo plasmandola vita in modo che la mia individualità sia un ponte verso gli altri, una pietra nell'edificio della rettitudine. Non temere se stessi, bensì vivere la propria individualità compiutamente, a fin di bene.*

• **Condividere.**

Gesù si mischia con il peccato e con i peccatori, ma non si confonde con essi e con i loro peccati. Guarisce, risana, chiama, condivide la festa, l'amicizia, ma senza mai confondersi, pur avvicinandosi e passando attraverso il peccato e il peccatore.

Questo atteggiamento stupisce i farisei di allora e anche i credenti di oggi: **come può Dio avvicinarsi così a loro, a queste situazioni senza contaminarsi, senza macchiarsi, senza perdere la sua dignità?**

Ma Gesù richiama di essere medico venuto per l'ammalato; di essere vicino a queste situazioni proprio per guarirle, non per diventarne a sua volta ammalato, ma ponendo in esse la medicina della salvezza: il lieto annuncio: il Vangelo.

La nostra attenzione a queste situazioni anche da parte nostra non può mancare di vivere questo atteggiamento di vicinanza, di condivisione della sofferenza fisica e morale del prossimo.

Condividere non confondendoci, come spesso fanno certi falsi educatori, che per accontentare gli adolescenti diventano adolescenti, o chi per accontentare i peccatori condivide la loro scelta di peccato.

Condividere illuminando quelle situazioni, portando la vera medicina.

LA VERA MEDICINA DELLA SALVEZZA E' FARSÌ VICINI IN CRISTO.

6) Per un confronto personale

Oggi, nella nostra società, chi è emarginato ed escluso? Perché? Nella nostra comunità, abbiamo preconcetti? Quali? Qual è la sfida che le parole di Gesù presentano alla nostra comunità?

Gesù chiede alla gente di leggere e di capire l'Antico Testamento che dice: "Misericordia voglio e non sacrificio". Cosa vuol dirci Gesù con questo oggi?

7) Preghiera finale : Salmo 105

Celebrate il Signore, invocate il suo nome.

Fate conoscere i suoi prodigi tra i popoli.

Cantate e salmeggiate a lui,

meditate su tutte le sue meraviglie.

Ricordatevi dei prodigi fatti da lui.

Esultate per il suo santo nome;

gioisca il cuore di quanti cercano il SIGNORE!

Cercate il SIGNORE e la sua forza,

cercate sempre il suo volto!

Sabato della Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Genesi 27, 1 – 5 ; 15 - 29****Matteo 9, 14 - 17****1) Preghiera**

O Dio, che ci hai reso figli della luce con il tuo Spirito di adozione, fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità.

2) Lettura : Genesi 27, 1 – 5 ; 15 - 29

1 Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». 2 Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. 3 Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, esci in campagna e prendi per me della selvaggina. 4 Poi preparami un piatto di mio gusto e portami da mangiare, perché io ti benedica prima di morire». 5 Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa.

15 Rebecca prese i vestiti migliori del suo figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; 16 con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. 17 Poi mise in mano al suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.

18 Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». 19 Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». 20 Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore me l'ha fatta capitare davanti». 21 Ma Isacco gli disse: «Avvicinati e lascia che ti palpi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». 22 Giacobbe si avvicinò ad Isacco suo padre, il quale lo tastò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». 23 Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e perciò lo benedisse. 24 Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». 25 Allora disse: «Porgimi da mangiare della selvaggina del mio figlio, perché io ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. 26 Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicinati e baciati, figlio mio!». 27 Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse:

«Ecco l'odore del mio figlio come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto.

28 Dio ti conceda rugiada del cielo e terre grasse e abbondanza di frumento e di mosto.

29 Ti servano i popoli e si prostrino davanti a te le genti. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».

3) Riflessione ¹⁴ su Genesi 27, 1 – 5 ; 15 - 29**• Versi 1-5**

Le promesse del Messia e della terra di Canaan erano state trasmesse a Isacco. Isacco, avendo adesso circa 135 anni ed i suoi figli 75 anni e non considerando vera la parola Divina che riguardava i suoi due figli e cioè che il maggiore avrebbe dovuto servire il minore, si decise a porre tutto l'onore e la potenza che erano contenuti nella promessa su **Esaù, il figlio più grande**. Siamo molto più inclini a regolarci secondo la nostra ragione che secondo la divina rivelazione e pertanto spesso ci smarriamo nel cammino.

• Versi 6-17

Rebecca sapeva che la benedizione era destinata a Giacobbe e si aspettava che la ricevesse, ma fece un torto ad Isacco imbrogliandolo, inducendolo pure a diventare cattivo.

Mise pure un ostacolo sulla strada di Esaù e gli diede un pretesto per odiare Giacobbe e la religione. Tutto da biasimare! Si tratta di una di quelle misure sbagliate che spesso si prendono

¹⁴ www.laparola.net - www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

lontani dalla promessa divina, come se, alla fine, si potessero giustificare o scusare i mezzi sbagliati usati. Molti agiscono malamente seppure con l'idea di essere utili nel promuovere la causa di Cristo. La risposta a tali cose è quella con la quale Dio si rivolse ad Abramo: "*Sono l'Iddio Onnipotente: cammina davanti a me e sii perfetto*". Fu un discorso molto avventato quello di Rebecca: "*Su di me sia la tua maledizione, figlio mio*". Cristo ha preso su di sé la maledizione della legge per tutti coloro che prendono su di essi il giogo del comando, quello del vangelo. Ma è troppo audace affermare per chiunque: "*Su di me sia la tua maledizione*".

• **Versi 18-29**

Giacobbe, con qualche difficoltà, riuscì a conseguire il suo scopo e ricevette la benedizione. Questa benedizione è data in modo molto generale. Nessuna menzione è fatta delle misericordie tipiche del patto con Abramo. Questo potrebbe essere accaduto per il fatto che Isacco aveva Esaù nella sua mente, sebbene gli fosse davanti Giacobbe. Egli non poteva ignorare che Esaù aveva disdegnato le cose migliori. Inoltre, il suo attaccamento a Esaù fece in modo tale da fargli trascurare il consiglio divino e deve avere molto indebolito la sua fede in queste cose. Ci si poteva quindi aspettare che quella pochezza della sua benedizione confermasse lo stato della sua mente.

• **Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. [...] Giacobbe venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito». - Come vivere questa Parola?**

La Parola di Dio ci presenta, quest'oggi, un episodio tutt'altro che edificante. **Giacobbe, con la complicità della madre Rebecca, approfitta della cecità del vecchio padre per ingannarlo e così carpire la benedizione riservata al primogenito.** A rendere la vicenda ancor più scandalosa è il fatto che protagonista ne è, non un'oscura persona, ma il patriarca a cui faranno capo le dodici tribù di Israele, un personaggio chiave nella storia della salvezza.

La Sacra Scrittura non vuole certo esaltare l'ambiguità, la scaltrezza, il machiavellismo e, comunque, queste pagine sono anch'esse 'Parola di Dio'. Bisogna allora scavare in profondità per comprenderne il recondito messaggio.

Con il suo gesto, Giacobbe si rende odioso agli occhi dei suoi stessi familiari, tanto che è costretto a fuggire. Ciò nonostante, Dio gli riconfermerà le promesse fatte ad Abramo.

Due elementi saltano subito agli occhi: l'uomo è meschino, infedele, ma Dio resta fedele alla sua Parola; l'uomo appare in tutta la sua inadeguatezza, ma Dio continua a dargli fiducia e a coinvolgerlo da protagonista nel suo disegno di salvezza, volgendo in positivo gli stessi errori. Il male resta male, ma l'onnipotente misericordia di Dio fa fiorire ninfee sulla palude del peccato.

Come non guardare con occhi positivi anche la storia dei nostri giorni? Quante iniziative di bene sono state promosse proprio dalla considerazione dell'affermarsi di realtà decisamente negative? Anche la nostra storia è storia di salvezza, cioè storia in cui Dio opera e 'tutto concorre al bene di coloro che Dio ama', di quel 'mondo' per cui non ha esitato a consegnare suo Figlio.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, faremo passare dinanzi ai nostri occhi le persone con cui viviamo e di cui, di conseguenza, meglio conosciamo i difetti e i limiti. Sappiamo andare oltre, conservando loro tutta la nostra fiducia? Sappiamo promuoverli affidando loro compiti responsabilità? Alla luce della Parola, rivedremo il nostro comportamento.

Grazie, o Dio, perché ogni mattino ci riconfermi la tua fiducia e ci rilanci sulle vie della carità, e ogni sera ci riaccogli nel tuo abbraccio misericordioso che ci rinnova.

Ecco le parole di un testimone P. Monier : *Dio ci ama nella misura in cui abbiamo bisogno di lui. Ci ama a causa della nostra sofferenza, della nostra povertà, della nostra fame e sete di lui, della nostra ansia del meglio.*

4) Lettura : **Vangelo secondo Matteo 9, 14 - 17**

In quel tempo, si accostarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?"

E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno.

Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si mette vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano".

5) Riflessione ¹⁵ sul Vangelo secondo Matteo 9, 14 - 17

• I discepoli di Giovanni, narra il brano evangelico, **si scandalizzano perché i discepoli di Gesù non digiunano**; noi forse, ascoltando la prima lettura, ci siamo scandalizzati per l'inganno perpetrato a danno del fratello maggiore da Giacobbe e da sua madre Rebecca. Queste due letture hanno in comune un insegnamento: **dobbiamo abbandonare il nostro modo di pensare e capire che il dono di Dio è una cosa veramente nuova, gratuita, sconcertante. E una lezione che Gesù ha ripetuto parecchie volte.** Non ci sono diritti umani, non ci sono regole per la grazia divina. Dio è libero, è generoso, e noi dobbiamo accettare questa generosità stupenda e sconcertante, che si diverte, per così dire, a fare ciò che nessuno si aspetta. Veramente *"ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote"*: chi pensava di aver diritto alla grazia divina non l'ha ricevuta, mentre essa si è riversata su chi non accampava diritto alcuno. Dobbiamo proprio **abbandonare le nostre categorie mentali di meriti, di diritti, per aprirci in semplicità e umiltà alla novità della grazia.** E un lavoro sempre da ricominciare, perché sempre ricadiamo nella piccola logica della nostra mente: siamo fedeli, quindi meritiamo la grazia, Dio deve darci qualche cosa. Dio invece non si lascia imprigionare nella logica umana. Gli operai dell'ultima ora, nella parabola narrata da Gesù, sono pagati per primi e ricevono quanto gli altri, che hanno sopportato la fatica e il caldo di tutta la giornata. E uno scandalo. Ma il padrone della vigna non si scompone: *"Forse non posso fare del mio quello che voglio?"*. Abituamoci a questo modo di agire di Dio e siamo contenti della fantasia divina, che dà molto a quelli che non lo meritano, ai peccatori, che preferisce i piccoli. I grandi devono umiliarsi: allora anche loro riceveranno molto, non per i loro meriti, ma perché si sono messi al livello dei piccoli. E una lezione importante, che viene sottolineata anche da san Paolo quando scrive che Dio è libero nei suoi doni: ha amato Giacobbe ed odiato Esaù; **ha scelto ciò che non è, cioè gli umili, i poveri, i deboli e a loro ha dato la sua forza, la sua grazia, il suo amore.** La nostra anima deve essere libera, gioiosa, quasi danzare nella libertà, e non rinchiudersi nella grettezza dei calcoli umani. Così testimoniamo la gioia dei figli di Dio, per l'inedita generosità del Padre celeste.

• Il digiuno e le nozze.

La privazione temporanea e volontaria del cibo e delle bevande faceva parte dei sacrifici antichi e, con accezioni diverse, mirava alla purificazione dell'uomo per avere poi un approccio più facile ed intimo con i diversi riti in onore della divinità. L'ha praticato lo stesso Gesù per quaranta giorni, lontano dal consorzio umano, nel deserto, prima di intraprendere la sua missione pubblica e chiamare a se i suoi discepoli. Nella concezione cristiana tale significato ha assunto un valore più teologico e profondo: è principalmente la volontaria partecipazione al sacrificio di Cristo, è praticata come pena, come penitenza, come preparazione ai grandi eventi della salvezza, come la quaresima. I discepoli di Giovanni entrano in conflitto con quelli del Signore e gli domandano: *«Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?»*. L'appunto è rivolto direttamente ai discepoli, ma va a colpire lo stesso Cristo, che è il loro maestro e responsabile dei loro comportamenti. Gesù non esita a dare la spiegazione: *«Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno»*. **Il Signore vuole sublimare il significato e il valore del digiuno e nel contempo indicarne i momenti più opportuni.** Gesù si autodefinisce "sposo" e annuncia che l'avvento del Regno che egli annuncia ed incarna con la sua presenza è motivo di gioia e di festa.

¹⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – don Luciano Sanvito

Si sta quindi celebrando un banchetto nuovo e gli uomini, tutti gli uomini, i discepoli in prima persona sono gli invitati alle nozze. Non è pensabile pensare e proporre il digiuno mentre si celebrano le nozze e si è nel pieno della festa. Solo quando lo sposo non sarà più presente, perché violentemente tolto e condannato alla crudele passione, anche gli apostoli digiuneranno. Allora ecco la nuova concezione del digiuno, è determinato da un'assenza, da un lutto, da un distacco, da una forzata privazione e dall'attesa di un ritorno dello sposo. **La gioia cristiana muore con Cristo e risorge con Lui.** Ora fin quando non entreremo alle nozze finali nel banchetto celeste, viviamo nell'attesa della beata speranza e il digiuno diventa l'alimento necessario della fede e la testimonianza doverosa della nostra gratitudine verso colui che l'ha praticato ininterrottamente per trentatré anni, restando tra noi nell'umiliazione della carne.

• **Senso del rito.**

Adeguare il rito alla situazione che si vive.

Adeguare la regola alla situazione che stiamo regolando.

Applicare la misura con lo stile di chi ci misura in quel momento.

Essere in sintonia tra quello che si vive e quello che si celebra.

Spesso la gioia è rappresentata invece tristemente e forzatamente, in maniera stanca e non naturale.

Spesso la tristezza e il dolore viene coperto da falsi atteggiamenti e modalità di allegria, che non fanno trasparire alcuna serenità.

Occorre essere in sintonia con quello che si vive in quel momento.

Anche nei modi, nei riti, nella celebrazione.

Il senso della presenza dello sposo, questa coscienza, aiuta a vivere le modalità esteriori.

Ma se questa presenza e questa coscienza si sta affievolendo quasi fino a scomparire, ecco che il rito esteriore lo deve dire, trasmettere, rappresentare.

Se il senso della presenza di Dio è forte, il rito assume il volto della gioia e viene meno l'atteggiamento della privazione.

Se il senso di Dio è debole, anche in una festa religiosa il rito, pur con tutti gli sforzi immaginabili, dovrà adeguarsi a questa tristezza, e sarà mancante e fatto di privazioni.

LA FESTA E IL LUTTO NON SONO MAI A SE', MA DI FRONTE A DIO.

6) Per un confronto personale

• Quali sono i conflitti attorno alle pratiche religiose che oggi fanno soffrire tante persone e sono motivo di accesa discussione e polemica? Qual è l'immagine di Dio che sta dietro tutti questi preconcetti, queste norme e queste proibizioni?

• Come capire la frase di Gesù: "Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio?" Qual è il messaggio che emerge da tutto questo per la tua comunità di oggi?

7) Preghiera finale : Salmo 134

Lodate il Signore, perché il Signore è buono.

*Lodate il nome del Signore, lodatelo, servi del Signore,
voi che state nella casa del Signore,
negli atri della casa del nostro Dio.*

*Lodate il Signore, perché il Signore è buono;
cantate inni al suo nome, perché è amabile.
Il Signore si è scelto Giacobbe, Israele come sua proprietà.*

*Sì, riconosco che il Signore è grande,
il Signore nostro più di tutti gli dèi.
Tutto ciò che vuole
il Signore lo compie in cielo e sulla terra,
nei mari e in tutti gli abissi.*

| |
|---------------|
| Indice |
|---------------|

| | |
|---|----|
| Lectio della domenica 2 luglio 2017 | 2 |
| Lectio del lunedì 3 luglio 2017..... | 6 |
| Lectio del martedì 4 luglio 2017 | 10 |
| Lectio del mercoledì 5 luglio 2017 | 14 |
| Lectio del giovedì 6 luglio 2017 | 18 |
| Lectio del venerdì 7 luglio 2017..... | 22 |
| Lectio del sabato 8 luglio 2017..... | 26 |
| Indice | 30 |

www.edisi.eu